

La Sicilia 30 marzo 2010

Racket e usura: indagati in«devono restare carcere

Regge il teorema dell'accusa (che ha sostenuto l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata all'usura e alle estorsioni), anche se il ruolo avuto nella presunta organizzazione criminale dai tre principali indiziati appare meno grave.

E quanto si ricava dalle decisioni del Tribunale della libertà di Catania, che nella tarda mattinata di ieri si è pronunciato sulle posizioni di alcuni degli indagati in «Settimo cerchio», l'operazione con cui, lo scorso 10 marzo, i carabinieri della compagnia di Palagonia, i militari della Guardia di finanza e gli agenti della Polstrada di Caltagirone - col coordinamento della Procura della Repubblica di Caltagirone - hanno sgominato quella che gli inquirenti indicano come una gang di cravattari.

Secondo i giudici del Riesame i fratelli Giuseppe e Salvatore Villeggiante, 49 e 40 anni, rivenditori d'auto di Caltagirone, e Maurizio Raia, 43enne di Mineo, devono restare in carcere, ma non possono ritenersi i capi dell'organizzazione. I giudici hanno pertanto confermato, nei confronti dei tre, la custodia cautelare in carcere, facendo però cadere l'aggravante - contestata loro dall'accusa - di essere i capi promotori della presenta gang di strozzini.

«E un primo passo verso il pieno chiarimento delle loro posizioni - commenta l'avvocato Massimo Favara, legale dei tre - Confidiamo che la documentazione che stiamo nel frattempo raccogliendo possa portare a fare rapidamente e definitivamente chiarezza sull'estraneità dei miei assistiti alle accuse».

Scarcerato, invece, il palagonese Alessandro D'Amico, 43 anni, per il quale il Tdl ha accolto la richiesta di revoca del provvedimento restrittivo avanzata dall'avvocato Marisa Falcone.

Mariano Messineo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS